



Antonio Brancati Giorgio Benelli

**LAICITÀ, MASSONERIA
E SENSO RELIGIOSO
NELL'ULTIMO MAMIANI
(1861-1885)**

Un cattolico liberale nell'epoca
degli *intransigentismi postunitari*

COLLANA ALETHEIA
Testi Saggi Ricerche

Degli stessi autori

Antonio Brancati, Giorgio Benelli

Divina Italia

*Terenzio Mamiani della Rovere cattolico liberale
e il risorgimento federalista, 2004*

Antonio Brancati, a cura

*La Cofranternita e la Chiesa dell'Annunziata
di Pesaro*

*Il fenomeno confraternale in Italia
2005*

Antonio Brancati, Giorgio Benelli

Signor Conte... Caro Mamiani

2006

Laicità, massoneria e senso religioso
nell'ultimo Mamiani
(1861-1885)

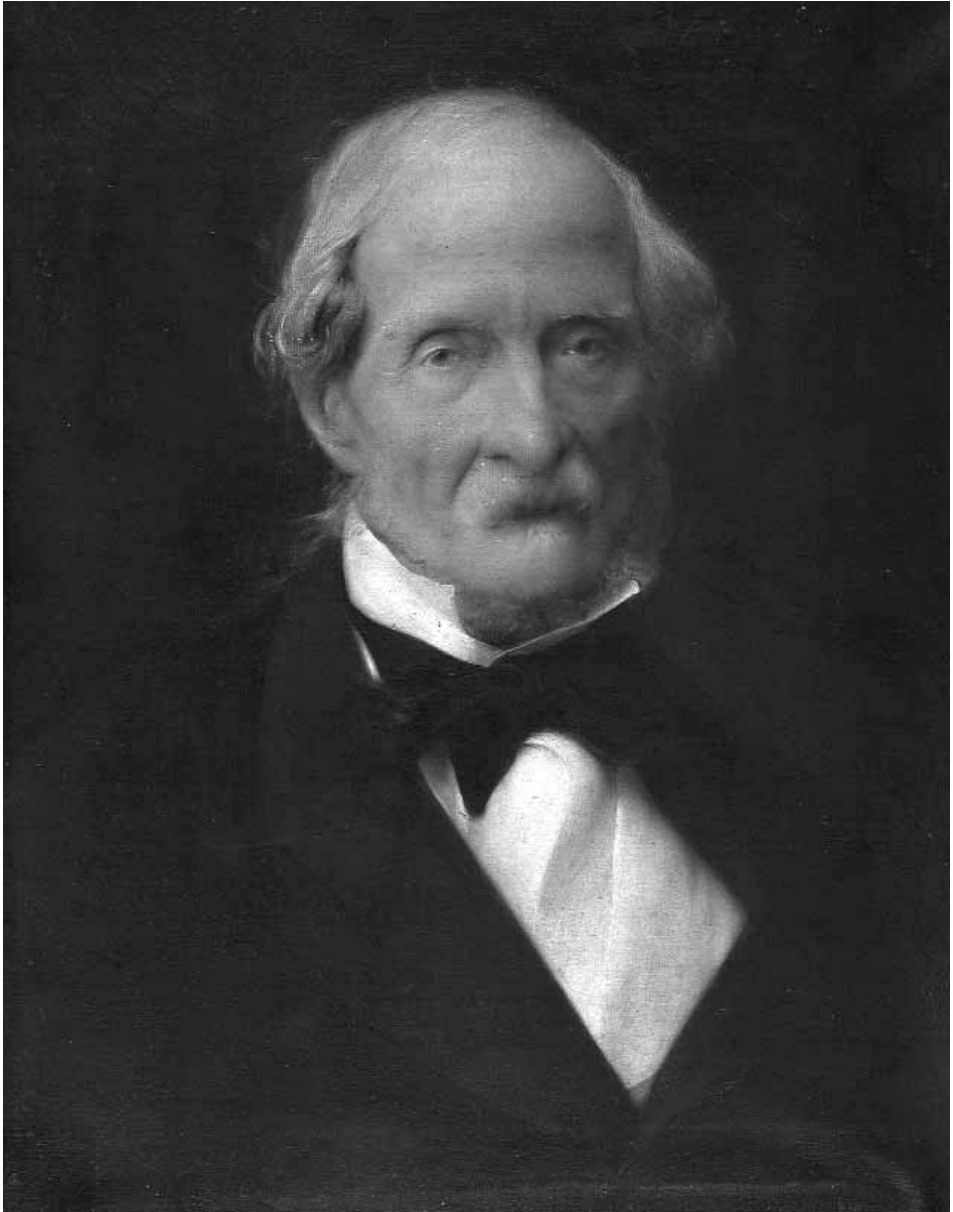


Fig. 1 - Terenzio Mamiani (1799-1885) al tempo della sua visita a Pesaro nel 1879. Aveva allora ottant'anni. Ritratto ad olio su tela di proprietà comunale, attualmente esposto nella Sala Mosca della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

Antonio Brancati Giorgio Benelli

LAICITÀ, MASSONERIA E SENSO RELIGIOSO
NELL'ULTIMO MAMIANI (1861-1885)

Un cattolico liberale nell'epoca
degli *intransigentismi postunitari*

il lavoro editoriale

ALETHEIA
Testi saggi ricerche

Collana di studi a cura di
Antonio Brancati



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro | 1841

©Copyright 2010
by Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro
ISBN 978 88 7663 464 2

il lavoro editoriale
casella postale 297 Ancona Italia
www.illavoroeditoriale.com

PRESENTAZIONE

Aderendo all'iniziativa ministeriale di celebrare la ricorrenza del 150° anniversario dell'unificazione d'Italia – secondo i suggerimenti avanzati già nel 2003 dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi – la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e l'Ente Olivieri hanno volentieri sostenuto la realizzazione di un'opera storiografica che, nel ripercorrere momenti cruciali della formazione dell'unità nazionale, propone una riflessione su nodi critici e ancora irrisolti della nostra storia, che si prolungano ancor oggi nelle vicende politiche del nostro Paese.

Si tratta dei temi della laicità della politica, dei rapporti fra Chiesa e Stato, della “questione sociale delle plebi”, della responsabilità dei cattolici in una società liberale economicamente avanzata e culturalmente secolarizzata. Il tutto ripensato attraverso la ricostruzione della vicenda del “secondo” Mamiani, di quello cioè posteriore alle note vicende politiche e militari che avevano condotto, nel 1861, alla unificazione del Paese; un Mamiani ormai in età avanzata, che sollecitava il Paese a superare “il funesto dissidio” dell'intransigentismo ideologico nell'intento di dar vita a una compiuta coscienza nazionale.

L'opera storiografica di Antonio Brancati e di Giorgio Benelli appare indubbiamente essenziale nel panorama culturale del Risorgimento, in quanto legata a una tematica ancor oggi poco o per nulla conosciuta; né si poteva celebrare nella provincia di Pesaro e Urbino il 150° dell'unità del Paese senza ricordare in modo puntuale Terenzio Mamiani della Rovere, che dell'unificazione fu uno degli artefici e che, di quella, personalmente firmò tutti i documenti ufficiali di annessione – compreso quello delle Marche – quale ministro della Pubblica Istruzione del governo Cavour.

Questo saggio, inoltre, completa il grande lavoro storiografico con cui gli stessi Autori, nelle precedenti monografie dedicate al conte pesarese (*Divina Italia*, 2004; *Signor Conte... Caro Mamiani*, 2007), hanno utilmente proposto la conoscenza del Mamiani come uomo di Stato, come filosofo e sotto l'aspetto del profilo umano. La Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e l'Ente Olivieri porgono dunque ad Antonio Brancati e a Giorgio Benelli i più vivi ringraziamenti per il lungo e tenace impegno profuso, grazie al quale la figura di Terenzio Mamiani è tornata all'attenzione dei cittadini ed è stata restituita alla centralità storiografica che le competeva.

Ringraziano infine *Il lavoro editoriale* che ha curato anche questo volume della collana “Aletheia” con l'abituale professionalità.

Gianfranco Sabbatini
*Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Pesaro*

Riccardo Paolo Ugucioni
Presidente dell'Ente Olivieri

Integer homo scelerisque purus

(Orazio, *Odi*, I, 22, 1)

Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:
il Dio che atterra e suscita,
che affanna e che consola,
sulla deserta coltrice
accanto a lui posò

(A. Manzoni, *Il cinque maggio*)

Avvertenza. Le fonti citate senza sigla specifica – Lettere a T. Mamiani, Carte di T. Mamiani, Pluteo – si intendono appartenenti all'Archivio Mamiani conservato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro (BOP).

La sigla "Mam" si riferisce alla Sala Mamiani, nella quale si trova gran parte del detto Archivio.

Le citazioni risultano fedeli al testo, tranne – in alcuni casi – nell'uso della punteggiatura e delle forme verbali, che al bisogno sono state riportate alla loro concordanza grammaticale, nonché di alcune sporadiche espressioni usate dal Mamiani, ma rese adeguate al linguaggio corrente in quanto oggi di difficile comprensione.

UNA INTRODUZIONE IN FORMA CURIOSA

1. *La complessa vicenda del “secondo” Mamiani (1861-1885)*

Il presente saggio tende a far luce sul “secondo Mamiani”, quello cioè che – *dopo* aver contribuito in maniera propria e originale alla nascita e alla realizzazione del nuovo Stato italiano – ebbe a svolgere un ruolo altrettanto fondamentale, seppure ai nostri giorni totalmente sconosciuto, nei riguardi della vita postunitaria del Regno nell’intento di poter contribuire in maniera altrettanto fattiva alla formazione della “nazione italiana”. Se infatti i due termini – Stato e nazione – possono spesso implicarsi nella loro concreta realtà storica, tuttavia i loro significati in sé e per sé non si identificano, come fu pienamente consapevole Mamiani fin dalla sua prima militanza politica. Era sua fondata convinzione infatti fin dai tempi giovanili che un “Risorgimento”, inteso come pura rivendicazione “compiuta” di un territorio geografico racchiuso nei suoi confini naturali, non potesse da solo accampare motivi validi da far valere presso le cancellerie internazionali al fine di costituire uno *Stato* sovrano ed indipendente a scapito dei sempre precari equilibri politici e militari da esse raggiunti nel 1815 a Vienna, né che da solo potesse davvero suscitare e sostenere poi nel corso del tempo un ideale capace di giustificare agli occhi dei cittadini gli inevitabili drammi umani e i rovesci patrimoniali necessariamente connessi alle lotte per la sua costituzione politica. Ci voleva ben altro! Ci voleva cioè – sosteneva Mamiani – una forte “coscienza” spirituale e sentimentale dell’oggettiva affinità storica e culturale dell’intera “nazione italiana” a sostegno di una sua volontà di unificazione al tempo stesso territoriale, politica e civile: solo essa infatti avrebbe potuto dare vita ad un popolo unitario disposto a pensare il proprio avvenire in maniera concorde all’interno di uno Stato politicamente pacificato e socialmente collaborativo, e come tale capace di comporre nei fatti le numerose diversità strutturali, che da gran tempo ormai caratterizzavano le varie regioni della penisola.

Ostacolo primario – e all’apparenza insuperabile – sulla via della rea-

lizzazione di un così difficile compito si presentava allora al Mamiani un duplice conflitto, che aveva lacerato il Piemonte negli anni Cinquanta dell'Ottocento e che prometteva di lacerare inevitabilmente anche il neonato Regno "italiano: da una parte l'aspro *conflitto politico* fra Chiesa e Stato, ossia "il funesto dissidio" – come Mamiani lo chiamava – fra le due massime istituzioni, che si erano contese (e che nel 1861 ancora si contendevano) la parte più spinosa della storia risorgimentale; dall'altra il *conflitto etico-spirituale* ormai in atto fra il mondo cattolico e quello laico, difficilmente amalgamabili fra loro in una società ormai sempre più coscientemente secolarizzata nei suoi valori ad opera dell'eredità illuminata del Settecento e dalle vicende rivoluzionarie francesi seguitene.

Tutto ciò – pensava Mamiani – faceva sì che il nuovo Stato "italiano" non potesse più essere ideato su un piano strettamente politico nei termini del tradizionale "Stato cattolico", quale quello sancito dallo Statuto Albertino, ma che dovesse per necessità di cose configurarsi come un moderno "Stato laico": uno Stato, cioè, aperto a tutte le diversità culturali e capace di far convivere senza lacerazioni – almeno da un punto di vista civile – credenti, non credenti e diversamente credenti, tutti riuniti in una sola "libera" casa comune.

Tale *conciliazione nazionale* fra Chiesa e Stato e fra cattolici e laici (allora non da tutti percepita nella sua effettiva urgenza politica e soprattutto, al di là delle parole, da pochi veramente voluta) si sarebbe potuta attuare – a suo avviso – solo attraverso la creazione di uno Stato meno civilmente autoritario di quello sabauda, meno "unitariamente" accentrato e soprattutto più liberale nel suo sistema di leggi; e come tale capace anche di consentire il riconoscimento delle insopprimibili libertà di tutti i cittadini – laici e cattolici – politicamente e civilmente *ricongiunti* sulla base di una "piena separazione" fra Chiesa e Stato o – come diceva il Cavour – sulla base di un regime di "Libera Chiesa in libero Stato".

Un programma – questo – indubbiamente difficile, se si tiene presente l'alternatività oggettiva del modello di Stato e di civiltà presentato per un verso dal *Sillabo* di Pio IX (1864) e per l'altro dall'acceso anticlericalismo degli "ultraliberali" e della rinata massoneria italiana. Ecco perché – diceva Mamiani – per attuare pienamente gli ideali del Risorgimento bisognava ancora costruire la "nazione italiana", pacificandola al suo interno mediante il superamento di ogni forma di intransigentismo ideologico, che rischiava allora di invischiare la popolazione dell'intera penisola in una rancorosa rissa fra fazioni incuranti dei diritti universali, dannosa per tutti – laici e credenti –, ma soprattutto funesta per l'ancor troppo debole unità nazionale.

E proprio in tale azione di *riconciliazione nazionale* un ruolo non secondario finì per avere nel Mamiani l'approccio alla moderna massoneria, che – pur essendo ancora numericamente minoritaria – si presentava dopo il 1861 come la vera punta di diamante del pensiero laico – razionale, scienziata e progressista – con il dichiarato progetto di costituire una vera alternativa alla bimillenaria civiltà cattolica: una civiltà, quella cattolica, alla quale il Mamiani si sentiva tuttavia sinceramente legato, anche se altrettanto culturalmente affine si sentiva – quale “cattolico liberale di larga cintura” – anche al pensiero laico e soprattutto alla “laicità della politica”. Un problema, questo, che rimasto di fatto allora irrisolto, continua a travagliare non poco ancora oggi la vita politica del paese.

Stando così le cose, il problema della rinata massoneria italiana si intersecava variamente con le problematiche della laicità dello Stato, della “questione cattolica” e della rifondazione del senso religioso in Italia: e ciò spiega perché nel corso del presente saggio la massoneria fungerà da filo conduttore per la delineazione culturale e politica del “secondo Mamiani”. Un dato di fatto, questo, che in realtà poco meraviglia, se solo si tiene conto che la libera muratoria – come anche veniva chiamata –, fondata come società sostanzialmente segreta a Londra nel 1717 intorno ai principi del libero pensiero, della tolleranza civile e della filantropia sociale, fu molto attiva anche in Italia, dove ebbe modo di diffondersi al tempo delle vicende napoleonico-muratiane dei primi anni dell'Ottocento e dove, caduta poi – come si suol dire in gergo – in un corposo “sonno” in seguito alla sconfitta di Napoleone e alla conseguente restaurazione viennese del 1815, risorse praticamente dalle sue ceneri l'8 ottobre 1859 a Torino, quando alcuni “fratelli” fondarono la cosiddetta Loggia *Ausonia*.

Prima di addentrarci perciò nell'argomento specifico del presente saggio, riteniamo possa essere utile fare qualche più preciso cenno – semplicemente introduttivo – alla realtà della cosiddetta *Massoneria* o – come altri crede di dover meglio dire – della *Libera Muratoria* nella consapevolezza che, a differenza dei termini “cattolicesimo” e “riforma cristiana” – universalmente noti non foss'altro che per una cultura scolastica anche di tipo medio – non risultano altrettanto chiari e noti al vasto pubblico del nostro tempo.

Che cosa era dunque la massoneria o libera muratoria nell'Ottocento e, più in particolare, chi era un massone nella seconda metà del secolo XIX?

Nel 1874, all'epoca cioè della condivisione del mondo massonico da parte del Mamiani, gli *Statuti Generali della Società dei Liberi Muratori*

del rito Scozzese Antico ed Accettato, pubblicati per la prima volta a Napoli nel 1808 e riediti poi in una nota edizione del 1820 ed infine in quella degli anni Settanta dell'Ottocento – alla quale in particolare qui ci rifacciamo – rispondeva così nell'articolo 1: “L'Ordine dei Liberi Muratori appartiene alla classe degli ordini cavallereschi: ha per fine il perfezionamento degli uomini”. Ed ancor meglio nell'articolo 14 specificava: “Se il fine della Istituzione è il perfezionamento dell'uomo, è indispensabile che il Libero Muratore pratichi la *vera morale*, che suppone la cognizione e l'esercizio dei doveri e dei diritti dell'uomo. Egli deve essere quindi giusto, umano, sincero, benefico verso ogni specie di persone e soprattutto buon padre, buon figlio, buon fratello, buon marito, buon cittadino”¹.

Posta in questa maniera, la istituzione liberomuratoria ha evidentemente una caratterizzazione tutta morale e civile, che mediante lo studio e la meditazione tende alla formazione libera ed autonoma della retta coscienza, ispirata alla nota triade dei valori illuministici della rivoluzione francese “Libertà, Uguaglianza e Fraternità”.

E proprio su tale linea interpretativa la prefazione della già citata edizione del 1874 degli *Statuti Generali* si esprimeva in termini ancor più esaustivi nella seguente maniera:

Quella unione di uomini saggi e virtuosi, che, con allegorico significato, si appella ordinariamente Società dei Liberi Muratori, è stata in ogni tempo considerata come il Santuario dei buoni costumi, l'asilo dell'innocenza, la scuola della virtù, il tempio della filantropia. Essa ha per principio l'esistenza di un Dio, che adora e rispetta sotto il convenuto titolo di Grande Architetto dell'Universo; ha per fine il perfezionamento del cuore umano; e si propone, qual mezzo necessario per ottenere questo fine, l'esercizio e la pratica delle virtù. Lo stesso nome di Società dei Liberi Muratori, la quale è di sua natura eminentemente umanitaria, chiaramente indica che essa è incessantemente occupata ad erigere templi alla virtù e scavare prigioni al vizio.

La virtù che si coltiva con preferenza dai Fratelli Liberi Muratori è la virtù della carità e della beneficenza. Il vizio a cui, per forzata illazione, fanno essi di continuo la guerra, è l'avarizia. Il Fratello Libero Muratore deve per necessità essere uomo probo, sobrio, onesto e virtuosamente benefico. Chi non possiede queste necessarie doti non può affatto aspirare al merito di poter far parte di questa unione di saggi².

Una morale laica, dunque, per dirla con un'espressione moderna, perché – avverte ancora Longino Valbia, curatore degli *Statuti* – “la Libera Muratoria è studio, meditazione e scuola di morale e niente altro”³ e

proprio come tale essa tende a fondare nel dialogo fra uomini diversi e nella tolleranza reciproca una “scuola di saggezza, cioè di formazione e di elevazione della dignità umana”, morale e civile.

Una descrizione, questa, della massoneria, che altri – ieri come oggi – tenderebbero a meglio definire o anche a meglio laicamente determinare, ma che comunque nel suo nucleo fondamentale ed universale ci sembra rispecchiare l’opinione generale. E del resto – per quanto ci riguarda – riteniamo *qui* ben più importante sottolineare il significato concettuale e spirituale del fenomeno liberomuratorio quale veniva espresso in una fonte originaria dell’Ottocento mamianiano che non determinare con precisione le diverse caratteristiche della istituzione quale oggi vengono proposte dalla storiografia. Tale modo di procedere ci permette infatti di situarci fin dal principio al di là di tutta una serie di documenti spuri, di fraintendimenti reciproci e di reciproche accuse fra cattolicesimo e massoneria, che – come è ben noto – specialmente nell’Ottocento hanno troppo spesso offuscato la realtà delle cose ed hanno finito per esacerbare in maniera pregiudiziale gli animi degli interessati con danno di tutti e della cosa in sé.

Comunque, quello che ci appare in ogni modo certo è – a nostro parere – che solo all’interno di tale visione culturale espressa dagli *Statuti Generali* può rendersi comprensibile il senso profondo della evoluzione del Mamiani dal cattolicesimo romano alla massoneria: una realtà, questa, che egli visse e sentì non tanto o non primariamente nella sua dimensione di società di uomini votati ad una semplice morale laica dell’uomo, ma più ancora – arricchendo non poco la definizione della istituzione offerta dagli *Statuti* del 1820/1874 e sopra riportata – come una istituzione adeguata alla espressione autenticamente mistico-religiosa dello spirito umano, antecedente ad ogni visione religiosa specificamente confessionale⁴.

Il problema rimane comunque tutt’altro che agevole da penetrare sia a causa della scarsità delle fonti storiche a nostra disposizione, sia a causa di un diffuso *pre-giudizio*, che – ha avvertito anche di recente Luigi Polo Friz, storico di grande esperienza nell’ambito degli studi sulla massoneria – viene non di rado ad inquinare l’approccio fin dall’inizio. Quando infatti si parla di massoni e di massoneria – egli scrive – “è palese la predisposizione a voler sentire parlare di arcani misteriosi, cospirazioni, congiure” e di conseguenza “si accetta malvolentieri la verità, che è invece semplice, lapalissiana, banale forse”, visto che “la stragrande maggioranza dei massoni aspira a fare i massoni”, ossia a seguire precisi codici di comportamento all’interno e all’esterno della Loggia nello sforzo di

perseguire “l’obbligo costante di *levigare la pietra* [ossia, detto in termini meno esoterici, migliorare sé stessi e l’umanità] in direzione dell’amore fraterno con il reciproco apprendimento. Il tutto attraverso la socializzazione, intesa come strumento e non come fine”⁵.

Una osservazione, questa di Luigi Polo Friz, che ci sembra di una importanza tutt’altro che trascurabile. È infatti inutile negarlo: la domanda sulla massoneria sottintende nei più – almeno nei profani – la malcelata curiosità di un mistero da apprendere o da svelare. Un po’ come per i maestri comacini, per i templari o per il “codice da Vinci”, al punto che neppure la letteratura poliziesca ha potuto evitarne il fascino ad iniziare da Sherlock Holmes – il più celebre detective di tutti i tempi, uscito dalla penna dell’inglese Arthur Conan Doyle – alle prese con le vicende del massone irlandese McMurdo e del signor McGinty, il Gran Maestro della Loggia americana 341: vicende stranamente ambigue, quelle ivi descritte, per una associazione – la massoneria – di per sé “assolutamente innocua, con diramazioni in lungo e in largo negli Stati Uniti” e dedita solo “all’amicizia e mutuo soccorso” – “questo dice la regola”, afferma McMurdo – ma al tempo stesso piegata ad interessi volgarmente “criminali” dalla particolare Loggia 341 di Vermissa Valley⁶.

E se – aggiunge ancora Polo Friz, come moneta da pagare alla curiosità e al pregiudizio – viene “dato per acquisito che l’infiltrazione nelle file dell’Ordine di uomini con interessi tutt’altro che onesti non era un fenomeno inusuale, a questo punto l’uditorio fa molta fatica a rinunciare ai desideri di demonizzazione”⁷.

Stando così le cose, per meglio inquadrare la questione dei rapporti fra Mamiani e la massoneria e per evitare al contempo – per quanto possibile – le ambiguità delle atmosfere chiaroscurali storicamente sempre devianti, ci sembra utile offrire quasi in via preliminare un profilo certamente “curioso” del conte pesarese – e come tale mai evidenziato dalla sempre “seriosa” memorialistica ottocentesca –, onde mostrare la personalità di un uomo che nulla aveva in sé di misterico e di misterioso; che fu invece sempre desideroso di capire – nei limiti delle proprie possibilità – il senso razionale della vita per se stesso e per gli altri; e che tra l’altro amò le gioie semplici e bonarie della quotidianità ben più di quanto non abbia amato il potere politico: potere, che certamente ebbe (e che anche gli piacque), ma dal quale cercò tuttavia con sincerità di non farsi eccessivamente prendere almeno contro le convenienze morali. Un Mamiani, insomma, che nulla, ma proprio nulla ha a che fare con il Macbeth di Shakespeare.

Le seguenti annotazioni biografiche sul conte pesarese tendono dun-

que non già a soddisfare marginali e superflue ragioni di cornice o di vana curiosità, ma ad inquadrare nell'ambito della sua più ampia personalità la propria scelta massonica, nella convinzione – in fin dei conti elementare – che i comportamenti di un uomo non siano altro che aspetti particolari della sua concreta storia in carne ed ossa e che solo dunque in riferimento alla persona che li esprime possano trovare – o per continuità o per contraddizione con essa – la propria migliore ermeneutica, lontana da ideologizzazioni e mitizzazioni di ogni genere. Un profilo umano, dunque, da non porre *accanto* alla ricerca storica sulla scelta massonica del Mamiani, ma da considerare come l'orizzonte di fondo che meglio la situa e la illumina e che come tale fa parte integrante di essa. Ecco perché ci è sembrato utile andar cercando alcune notizie forse poco note e persino curiose fra le carte del vecchio conte: notizie, capaci – a parer nostro – di meglio illuminarne il volto e di portarlo fuori dalle ambigue secche dell'umbratile.

2. Uno sguardo alla vita privata di Terenzio Mamiani

È nota l'ammirazione per il Mamiani da parte dei biografi dell'Ottocento, i quali – come si sa – fondarono, e non a torto, la interpretazione più profonda della sua attività patriottica e letteraria proprio sulla dimensione etica della italianità, tramandandoci un elevato profilo della sua persona poi pressoché dimenticato, come pressoché dimenticato fu lo stesso Mamiani nella esigua storiografia del Novecento che lo riguarda. Lo ricordava, a dieci anni dalla morte, la “Gazzetta di Venezia” rievocando il contributo dato dalla classe nobiliare alla causa italiana. Nell'occasione il giornale così si esprimeva:

I tipi più perfetti del nobile italiano sono due. L'uno nato al dominio e all'impero, scabro nei modi, potentissimo d'intelletto e di studi politici, Camillo Cavour. L'altro, designato a provare l'adamantina virtù dell'animo suo nelle carceri e negli esili, come nei palazzi ministeriali e nella Reggia papale; modello inarrivabile della dignità, del coraggio, del senno, della integrità che resero venerando all'Europa il nome italiano: il conte Terenzio Mamiani Della Rovere⁸.

La storiografia dell'Ottocento fu infatti colpita soprattutto dalla dignità e dalla fermezza con cui egli seppe sopportare il lungo esilio parigino di ben sedici anni e proprio per questo non gli fece mai mancare quel rispettoso riconoscimento che l'Ottocento ebbe la sensibilità di

| | |
|--|-----|
| UNA INTRODUZIONE IN FORMA CURIOSA | 7 |
| 1. La complessa vicenda del “secondo” Mamiani, 7. 2. Uno sguardo alla vita privata di Terenzio Mamiani, 13. 3. La questione massonica del Mamiani nella storiografia, 30. 4. Breve itinerario di lettura del saggio, 35. | |
| PARTE PRIMA | |
| I LINGUAGGI “STRANI” DELLE CARTE DI MAMIANI. | |
| UNA RICERCA D’ARCHIVIO | |
| CAPITOLO PRIMO | |
| PUNTI E LINEE NELL’EPISTOLARIO IN ENTRATA DI T. MAMIANI | 49 |
| 1. “I Fratelli tre puntini”, 49. 2. Una sorpresa inaspettata: il caso A. Malvano, 62. 3. Una affiliazione massonica in terra di Francia?, 71. | |
| CAPITOLO SECONDO | |
| I SEGRETI SUBLIMINALI DELLE CARTE DI T. MAMIANI | 92 |
| 1. Tracce di <i>pensiero massonico</i> negli autografi di Mamiani, 93. 2. Tracce di <i>simbolismo massonico</i> negli autografi di Mamiani, 99. | |
| PARTE SECONDA | |
| IL SENSO DI UNA SCELTA MASSONICA NELL’ITALIA POSTUNITARIA | 119 |
| 1. Una semplice premessa, 121. 2. Nel segno di un Risorgimento compiuto e conciliativo, 122. 2.a, T. Mamiani e l’orizzonte politico-nazionale della massoneria italiana, 122. 2.b, Nel <i>Kulturkampf</i> degli intransigentismi postunitari, 125. 2.c, La politica “conciliativa” dei cattolici liberali per lo Stato laico, 130. 2.d, Le difficoltà della “conciliazione” civile e religiosa su base laica, 135. 2.e, Nell’orizzonte dell’umanitarismo cristiano e massonico, 140. 2.f, Una “conversione” di T. Mamiani alla massoneria?, 145. 3. Dall’ideale al reale: luci ed ombre del “risorgimento compiuto e conciliativo”, 146. 4. Come poté Mamiani entrare nell’alveo della rinata massoneria torinese?, 151. | |

| | |
|---|-----|
| PARTE TERZA | |
| LA CRISI RELIGIOSA DELL'ULTIMO MAMIANI FRA CATTOLICESIMO, PROTESTANTESIMO E MASSONERIA | 183 |
| 1. L'importanza etico-politica di una cultura nazionale, 185. 2. I tormenti cat- tolici e la suggestione massonica, 187. 3. La deriva "protestante" del tardo Mamiani, 194. | |
| CONCLUSIONE | 215 |
| INDICE DEI NOMI | 229 |

Finito di stampare
nell'ottobre 2010
da Arti Grafiche Stibu, Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

“Di tutto l’universo l’uomo soltanto apprende e sente l’aspirazione perpetua al meglio e all’ottimo; e se questo fugge dinnanzi da lui delle dieci volte nove, il solo accostarlo di qualche poco e sperare di raggiungerlo affatto, costituisce la parte più generosa e sopraeccellente del nostro essere”.

Terenzio Mamiani, *Delle questioni sociali e particolarmente dei proletarj e del capitale*.



In copertina, E. Pagliano, *In sagrestia* (1865), Brescia, Pinacoteca Comunale Tosio Martinengo.
Scena di religiosità popolare. Nella seconda metà dell'Ottocento la società italiana si riconosceva quasi per intero nella religiosità affettivo-devozionale della chiesa cattolica postridentina. Con il passare del tempo, però, venne manifestandosi in modo molto deciso e combattivo anche una opposta cultura laica e razionalista, legata al pensiero liberale.

ISBN 9788876634642



€ 50,00